

NO ALLA PRIVATIZZAZIONE

Gli insegnanti dei COBAS della scuola ribadiscono la loro adesione alla protesta degli studenti per la creazione di un stesso fronte di lotta, a partire da un chiaro e deciso "no alla privatizzazione" del sistema scolastico e formativo. Su questo punto l'identità di vedute è completa: da una parte sta chi è per il privato, dall'altra chi è contro, chiedendo ciò che ai più pare impossibile: un sistema scolastico ed universitario realmente pubblico ed efficiente.

Per anni ci siamo battuti da soli contro il progetto di privatizzazione della scuola ed in particolare contro il progetto Galloni per l'autonomia scolastica, che prevede:

* 1) l'apertura agli sponsor nel finanziamento e nella gestione diretta della scuola.

* 2) nuove tasse e maggiore selezione in un contesto che approfondisce il dislivello tra aree privilegiate e depresse.

* 3) mobilità selvaggia dei docenti comandati da "nuovi" presidi managers, dietro l'alibi della razionalizzazione del sistema scolastico; in questo disegno l'unica ragione è il risparmio.

Di fronte alla generale solidarietà espressa al movimento da quasi tutte le forze politiche, ricordiamo che chi oggi "appoggia" è stato responsabile dell'attuale sfascio universitario ed è ora portatore di progetti di privatizzazione. Da ciò nasce la nostra preoccupazione che si cerchi di arrestare il movimento di protesta con operazioni di maquillage e di rinvio, per non cambiare nella sostanza la logica del progetto. Caduta la resistenza universitaria alla Ruberti la privatizzazione dei servizi pubblici sarebbe selvaggia.

A chi lamenta l'arretratezza del nostro sistema scolastico ricordiamo che la nostra lotta alla privatizzazione non significa mantenimento dell'esistente, cioè di un sistema statalista, burocratico ed accentratore, dove di fatto l'interesse privato è già largamente rappresentato; ci battiamo invece per una gestione democratica e dal basso dei servizi, basata sul protagonismo e sul decisionismo dei soggetti sociali.

Nel concreto del sistema scolastico italiano questo significa battersi per forme di potere collegiale, democratico e assembleare di studenti, famiglie e docenti, che scalzi il potere burocratico e prefettizio di presidi-direttori-provveditori.

E' questa la proposta di autonomia che possiamo accettare:

-autonomia dallo stato centralista e al tempo stesso dai privati,

-autonomia del sistema scolastico come libertà (di cultura, d'insegnamento e di autodeterminazione,) al servizio però della collettività e non come valore fine a sé stesso.

COBAS

Comitati di Base della scuola

Quale autonomia?

I progetti di autonomia scolastica hanno tutti un obiettivo dichiarato: l'autogoverno degli istituti, l'aumento della loro efficienza ed il collegamento col tessuto sociale; nobili intenti che male nascondono una tendenza: l'autonomia come equiparazione tra scuola pubblica e privata, o meglio ancora la privatizzazione della scuola di stato.

A chi conviene questo? Ad una classe politica che vede nell'istruzione una spesa da ridurre, un costo inutile e non un diritto, ed a privati che dell'istruzione pubblica lamentano il basso profilo professionale. Su questa base comune d'analisi concordano un po' tutti: si pensi alla vecchia proposta Martelli per un buono scuola da spendere nel pubblico o nel privato, o all'insistenza del P.C.I. sul decentramento, per non parlare delle dichiarazioni della Confindustria sulla maggiore attenzione da dedicare al sistema scolastico pubblico.

In parlamento sono arrivate, in un passato più o meno prossimo, diverse proposte, da quella del Movimento di Iniziativa Popolare sulle norme per l'innovazione scolastica del 21.10.87, che prevedeva l'abolizione della distinzione tra scuola pubblica e privata ed il finanziamento ai privati, a quella sull'autogoverno delle unità scolastiche, sugli organi collegiali e sull'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione, presentata dal P.C.I. l'1.1.89. Tra questi orientamenti e tra i progetti di autonomia scolastica, il più discusso e discutibile, quello a cui il dibattito più recente ha fatto riferimento appartiene all'ex ministro della P.I. Galloni, presentato come «Norme sull'autonomia delle scuole, sugli organi collegiali e sull'amministrazione centrale e periferica della Pubblica Istruzione» (n. 1531 del 23.12.1988). I COBAS della scuola, già nel 1988, avevano denunciato un disegno restauratore complessivo centrato sul concordato, sul contratto degli insegnanti, sul progetto Galloni per la secondaria, su quello di autonomia-privatizzazione della Università (oggi progetto Ruberti) e sulla soppressione del diritto di sciopero nel pubblico impiego a partire dalla scuola, con la delega dello sciopero ai sindacati; a proposito di questa manovra ci si era pronunciati contro ogni for-

ma di privatizzazione, indicando nella scuola pubblica una condizione minima necessaria per ogni discorso sull'istruzione; fermo restando che questa è un diritto che non ha prezzo, principio che la nostra costituzione riconosce, ma che non ha alcun senso per un privato che, in una logica di mercato, non può farsi carico dei conseguenti costi sociali.

Ma vediamo più da vicino il progetto Galloni sull'autonomia scolastica, attraverso l'esposizione dei punti, a mio avviso, qualificanti. Innanzitutto si enfatizza il collegamento col mondo del lavoro, le nuove tecnologie, la riduzione della burocrazia e l'integrazione col mondo della produzione; e qui cominciano le dolenti note: la proposta prevede finanziamenti privati, nuove tasse, corsi postsecondari professionali con il 40% di attività pratiche (basta con la scuola chiaccherona) e selezione in base al voto di diploma ed una ulteriore autotassazione. Per essere un'ipotesi di risparmio, all'utenza l'autonomia costerebbe cara.

Il preside diventa un manager, che chiama a sé docenti di altre scuole della stessa provincia: mobilità degli insegnanti quindi, clientele e differenziazione di serie A e B all'interno della categoria. Le giunte esecutive, sempre nel progetto Galloni, devono essere potenziate con la partecipazione dell'impresa sponsor, l'espulsione degli studenti e la riduzione dei genitori (è risaputo che fanno perdere tempo). Per i docenti cambiano i moduli orari (21, 13 e 9 ore), ovvero il part-time, con l'appoggio più o meno dichiarato dei sindacati, esperti dal privato entrano nella scuola, mentre diventano norma l'incentivazione e la mobilità, come pure i salti di retribuzione e non di livello, anche questo con il consenso dei sindacati di categoria.

Dal punto di vista sociale si accentuerebbe il divario tra scuole privilegiate, sponsorizzate, meglio attrezzate e competitive da una parte, assistite, disaggiate e ghettizzate dall'altra. La tanto sbandierata razionalizzazione sarebbe poi un taglio dei rami secchi ed una bonifica non garantita da sufficienti parametri di democrazia e qualità del servizio. Del resto un rapporto tra la scuola e il mercato è sempre esistito, istituzionalizzato e affidato alle leggi dell'economia di mercato non farebbe che aggravare i ritardi già esistenti (esiste una questione meridionale scolastica che ce lo mostra).

Un problema ulteriore è la selezione che della proposta Galloni è una neanche tanto nascosta premessa: chi vuole la scuola se la paghi e chi vuole studiare lo faccia. Per questo la modernizzazione è solo un pretesto e l'autonomia una giustificazio-

ne: se si intende come autonomia finanziaria, di fatto è un'autotassazione diretta dell'utenza, anche se c'è uno sponsor esterno. Se l'autonomia a cui si pensa è amministrativa, si concede la scuola in subappalto, senza adattarla alle esigenze del territorio ed al decentramento: i privati non hanno nessun motivo per farlo, perché la scelta in tal senso dovrebbe essere politica e non economica (ovvero quale giustificazione di mercato porterebbe un privato ad investire dei capitali in zone economicamente depresse e quindi a rischio?). L'ultima delle autonomie previste è quella didattica, dove il mercato agirebbe da rullo compressore di ogni obiettivo non quantificabile in termini produttivi.

Due dati sono comunque assodati: il calo delle spese sociali e tra queste la diminuzione di quelle destinate all'istruzione, e per contro la presenza nel sociale di una domanda formativa che non può essere soddisfatta da privati. Il problema vero sono le risorse, ma la risposta del progetto Galloni vede nel mercato (contributi, autotassazione, convenzioni con le imprese) la panacea di tutti i mali e questo sposta il problema, non lo risolve.

La committenza privata non assicurerebbe né omogeneità (solo alcune scuole, forse solo alcune sezioni, se ne gioverebbero), né continuità (la durata del rapporto con lo sponsor sarebbe a termine e non precisata dal progetto).

Quali insegnanti interesserebbe il progetto Galloni? I più motivati e preparati — non dovrebbero esserlo tutti? — o forse i più raccomandati?

La filosofia di fondo è comunque chiara: meglio poche scuole buone, che tutte mediocri (come del sistema U.S.A.). A questa filosofia si lega il compenso incentivante ad insegnanti che operino in progetti convenzionati (il progetto del P.C.I. su questo punto prevede una lista di criteri fissati da una normativa nazionale, ma la sostanza non cambia).

Da ultimo uno spunto per ulteriori riflessioni: dal '92 il valore legale dei titoli di studio si estende all'Europa, ma chi ne controlla la effettiva consistenza? Il progetto Galloni, ma non è il solo, affida il controllo agli organi collegiali, rivalutando i presidi-manager, il P.C.I. invece mette in primo piano le componenti elettive, ferma restando la massima autonomia (anche qui) alle unità scolastiche nella gestione di attività didattiche esterne a contratto, nella stipulazione di convenzioni con enti pubblici e privati.

A quanto pare il connubio scuola-capitale è proprio necessario e inevitabile, se tutti lo prevedono! Il problema, a mio avviso, resta quello di un orientamento che, nel migliore dei casi, segna delle scelte

anche dal punto di vista economico non convenienti, ma che sono, soprattutto dal punto di vista politico, un allontanamento da un progetto di scuola realmente democratico. Questa non dovrebbe essere a carico esclusivo dell'utenza, non può essere gestita al risparmio, deve aprirsi al territorio e alle forze sociali, non alle committenze private, deve utilizzare le strutture esistenti potenziando gli organici, rinnovare le forme di autogoverno aumentando i poteri di tutti gli organismi elettivi, sia nella gestione che nel controllo ed innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni, come premessa per una formazione culturale complessiva che non discrimini e penalizzi alcuno.

ARTICOLO SUL

PROGETTO GALLONI

DI "AUTONOMIA"

SCOLASTICA"

DA "COBAS-MAGAZINE"

N. 2